



## **Il commercio tra la Calabria e il Maghreb nell'Alto Medioevo come esempio di interazione tra mondo latino e mondo arabo**

*Sarah Procopio*

### Abstract:

Il presente contributo si inserisce in quel contesto di revisione storiografica che negli ultimi decenni ha portato, alla luce di nuove fonti documentarie e materiali, ad un ripensamento dei contatti tra mondo latino occidentale e mondo arabo. Il caso proposto tratta i contatti commerciali tra la Calabria e le sponde del Maghreb contestualizzando i riscontri archeologici offerti dagli studi più recenti su materiale da trasporto di generi alimentari e materiale numismatico rintracciato nella regione. Inoltre, si vuole dimostrare che, pur mancando per il periodo medievale fonti documentarie e d'archivio che interessano la regione e che possano essere utili per ricostruirne un profilo medievale, si può, attraverso lo studio di altre tipologie di fonti, giungere alla costruzione di un quadro complessivo coerente per inserire la Calabria in un contesto mediterraneo più ampio, alla pari di altre regioni meridionali che godono di una tradizione di studi di più lunga data.

This paper is part of the recent historical context which has led in the last decades, thanks to new documentary and material sources, to a reconsideration of the contacts between the West and the Arabian world. My study focuses on the case of trade between Calabria and Maghreb through the archaeological discoveries brought to light by recent studies about the carriage material used for the transport of wine, olive oil and other products. In addition to these, there are numismatic sources found in this region, too. Furthermore, I aim to demonstrate that even if there are no documentary sources for the study of Calabria in the medieval period, relying on other sources we can build a new profile of this region in the Middle Ages, but above all we can demonstrate that this region belonged to the Mediterranean trade context in the same way as other regions did.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/8729>

**IL COMMERCIO TRA LA CALABRIA E IL MAGHREB  
NELL'ALTO MEDIOEVO COME ESEMPIO DI INTERAZIONE  
TRA MONDO LATINO E MONDO ARABO**

**SARAH PROCOPIO**

Il tema dei rapporti tra il mondo occidentale e la *dār al-islām*<sup>1</sup> nell'Alto Medioevo risulta a tutt'oggi non ancora esaurito. Non lo è sulla base del fatto che vi sono alcuni luoghi, esempio di un contatto positivo e proficuo tra Occidente e *dār al-Islām*, che però sono sfuggiti alle considerazioni anche più recenti. Tra questi vi è senza dubbio la Calabria, la quale, pur avendo avuto un passato medievale fondamentale per la storia mediterranea, soffre di un mancato approfondimento a causa della penuria documentaria che la caratterizza per questo periodo. Nonostante questa considerazione sia senz'altro fondata, ho ritenuto che fosse superficiale considerare il passato di questa regione impossibile da conoscere, in ragione del fatto che l'archeologia degli ultimi decenni ha apportato aggiornamenti importanti che però non hanno ottenuto l'attenzione necessaria da parte della storiografia. Ciò ha comportato che, seppure vi siano stati degli studi inerenti al tema dei rapporti tra Mediterraneo occidentale, penisola italiana e Maghreb in particolare, la Calabria sia stata menzionata raramente o in maniera marginale. Laddove si rintracciano riferimenti ad essa si tratta di contributi ormai datati.

Il fatto che spesso la storiografia di riferimento si confronti con lavori anche dei primi decenni del XX secolo (come ad esempio la traduzione italiana di storiografi e geografi arabi compiuta da Michele Amari) è sintomo della necessità di aggiornare l'informazione concer-

---

<sup>1</sup> L'espressione *dār al-Islām* indica letteralmente "la casa dell'Islam", dunque tutti i luoghi in cui vige la religione e la cultura musulmana, al contrario della *dār al-Ḥarb* "la casa della guerra" quindi i luoghi esterni alla al territorio dell'Islam come appunto quelli cristiani. Per un quadro iniziale sull'Islam: cfr. G. VERCELLIN, *Istituzioni nel mondo musulmano*, Torino 2002<sup>2</sup>; G. ENDRESS, *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, G. VERCELLIN (a cura di), Venezia 2001<sup>2</sup>; cfr. L. GARDET, *Gli uomini dell'Islam*, Milano 1981.

nente questi temi, sebbene non siano mancati contributi notevoli<sup>2</sup>. Dunque, il mancato approfondimento della Calabria si inserisce in un contesto più ampio di mancati studi che riguardano nello specifico i contatti tra la penisola italiana e il mondo arabo nel periodo d'espansione in Occidente dell'Islām.

In questa sede propongo quindi una lettura nuova dei rapporti tra la Calabria e la dār al Islām per riflettere su nuovi spunti di ricerca. Per far ciò, ho posto l'accento non sui contrasti militari che portarono spesso i musulmani ad attaccare le coste calabresi, quanto piuttosto sui rapporti tra la regione e i civili musulmani che determinarono un mantenimento dei commerci e delle interazioni così come era stato prima della fase di islamizzazione del nord Africa.

Di per sé, lo studio della Calabria medievale comporta non poche difficoltà, giacché il contesto culturale variegato di allora (che rappresentò anche la sua fortuna per una crescita economica, politica e sociale) corrisponde oggi ad una difficoltà di comprendere appieno le dinamiche della regione durante il Medioevo, periodo di cui effettivamente rimangono poche tracce.

### **1. Il commercio calabrese nel periodo tardo antico**

Prima di capire le relazioni tra la Calabria e gli altri è necessario dunque capire la storia della Calabria in sé. Per iniziare questo tipo di studio risultano imprescindibili contributi come la *Storia della Calabria medievale* di Augusto Placanica<sup>3</sup>, che consiste in una raccolta di saggi che, nell'analizzare vari aspetti della Calabria medievale, fanno emergere i molti altri aspetti inesplorati ed inediti.

Ciò porta ad asserire, a mio parere, che per studiare le relazioni di questo territorio è necessario comprendere la geografia, la politica, la società e la cultura del periodo medievale, laddove geografia vuol dire capacità di sfruttamento del territorio e vantaggi economici derivanti dalla pratica di attività agricole; con politica si intende

---

<sup>2</sup> Cfr. M. DI BRANCO, G. MATULLO, K. WOLF, *Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883-915)*, in «Lazio e Sabina», 10, 2017, pp. 273-280; A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012.

<sup>3</sup> Cfr. A. PLACANICA, *Storia della Calabria Medievale*, Roma 2005.

l'inserimento della regione all'interno dell'impero bizantino, di cui divenne un importante avamposto per la salvaguardia dei poteri nella penisola italiana; la società e la cultura sono invece legate a quel clima di condivisione e scambio derivato dalla *koiné* mediterranea sviluppatasi sul territorio dal periodo tardo antico fino al XIV secolo. A far parte di questo *melting pot* giunsero progressivamente anche gli arabi, i quali, dopo aver iniziato la loro espansione dal Vicino Oriente, conquistato il Maghreb, riuscirono a prendere la Sicilia nel IX secolo<sup>4</sup>. Pianificarono poi di addentrarsi nell'Italia peninsulare, ma, nonostante qualche successo da cui sorsero degli effimeri emirati, non riuscirono ad ottenere un solido potere anche a causa delle difficoltà sorte nelle loro terre d'origine.

Di questo passaggio vi è traccia anche in Calabria<sup>5</sup>, ma le tracce più significative dell'interazione con il mondo arabo derivano soprattutto dai commerci marittimi che legarono la regione al Maghreb ormai islamizzato. Contemporaneamente, la regione subiva gli attacchi islamici e manteneva rapporti commerciali con l'Ifriqiyya<sup>6</sup>. Questi contatti avevano origini storiche più lontane e seppero, per mantenere i guadagni di entrambe le parti, oltrepassare l'inimicizia tra i *Rum*<sup>7</sup> e la *dār al-Islām*.

Dunque, con questa breve riflessione tenterò di far emergere come, nonostante i cambiamenti politici e i giochi di potere, le popolazioni riuscirono a mantenere vive le loro interazioni velocizzando un processo di osmosi culturale che portò, anche in Calabria, alla nascita di una cultura mediterranea che si tradurrà poi in maniera evidente negli stili architettonici e artistici, nella lingua e nella toponomastica.

La storia del commercio tra la Calabria e il Maghreb ha origini romane. Infatti, sia nel periodo della *res publica* sia nel periodo imperiale, i Romani approfittarono del controllo sul territorio calabrese per

<sup>4</sup> Cfr. F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979.

<sup>5</sup> Cfr. C. TONGHINI, *Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale*, in *Annali*, 57, Napoli 1997, pp. 184-203.

<sup>6</sup> Il termine Ifriqiyya si traduce letteralmente con "Africa" ma indica nelle fonti arabe la zona orientale del Maghreb corrispondente all'incirca all'attuale Tunisia, all'Algeria nordoccidentale e alla Libia occidentale.

<sup>7</sup> Il termine Rum indica all'interno delle fonti arabe la popolazione appartenente all'Impero Bizantino, ovvero, il principale nemico politico nel Mediterraneo occidentale.

ricavarne beni di diverso genere finalizzati all'approvvigionamento dell'Urbe, ma anche al commercio nel *mare nostrum*. La regione, che dai Romani era chiamata *Bruttium*, era sfruttata attraverso un'agricoltura estensiva o silvo-pastorale, e allo stesso tempo godeva di floridi porti quali quello di Copia, di Reghium, Vibo, Locri, Scolacium e Kroton e di vie terrestri come la Via Popilia che connetteva il territorio da Reggio a Capua e che aveva una fondamentale funzione economica oltre che militare<sup>8</sup>. Grazie alla presenza della Sila e dell'Aspromonte, il territorio garantiva un'importante estrazione di legname per le costruzioni (fondamentali nei periodi di guerra, ma anche per l'edilizia romana) e di *pix bruttia*, ovvero di una particolare tipologia di pece utilizzata per impermeabilizzare le imbarcazioni, per impeciare i contenitori di vino, per i prodotti del settore medico e cosmetico.

Era stato proprio l'approvvigionamento di legname ad attirare le forze romane, le quali misero in atto un'enorme opera di disboscamento, di cui si è potuta rilevare la portata grazie alle nuove tecnologie<sup>9</sup>. L'utilizzo della regione per lo sfruttamento del *saltus silano* continuò per tutto il periodo tardo antico e medievale, come emerge dall'epistolario di papa Gregorio Magno, il quale nel 599 ordinò ai vescovi della regione di far spedire il legname utile per la costruzione delle travi delle chiese romane<sup>10</sup>. La stessa richiesta si rintraccia da parte di papa Sergio I (687-701) e Gregorio II (715-731). Di questa attività vi è menzione anche nelle pagine di Cassiodoro, importante uomo politico al servizio dei Goti<sup>11</sup>, che sottolineò l'eccessivo sfruttamento del territorio sin dall'epoca romana<sup>12</sup>. Sempre grazie agli scritti

---

<sup>8</sup> Cfr. B. SANGINETO, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma 1994, p. 563.

<sup>9</sup> Cfr. D. UZONOV, *Magna Sila: la tecnologia GIS nello studio e ricostruzione del paesaggio archeologico*, in «*Archeologia e Calcolatori*», XXIV, Firenze 2013, pp. 119-138.

<sup>10</sup> Cfr. L. M. HARTMANN BEROLINI (a cura di), *Gregorii I papae Registrum epistolarum. VIII-XIV*, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae*, II, Hannoverae 1899, p. 127.

<sup>11</sup> Cfr.: C. LA ROCCA, *Cassiodoro, Teodato e il restauro degli elefanti di bronzo della Via Sacra*, in «*Reti medievali*», XI, 2 (2010), Firenze 2010, 1-20.

<sup>12</sup> Cfr. T. MOMMSEN (a cura di), *Cassiodoro, Cassiodoris senatoris Variarum*, III, LII, 8, Hannoverae 1981, p. 108.

di Cassiodoro, in particolar modo alle *Variae*<sup>13</sup>, sappiamo che il territorio godeva di abbondanti pascoli di greggi ed equini, ma anche di vene aurifere e attività minerarie<sup>14</sup>. Gli ovini venivano utilizzati per ricavarne la lana impiegata nel settore tessile, settore che vantava la produzione di uno specifico tessuto: il *byrrum*<sup>15</sup>. A prevalere nella tipologia delle esportazioni bruttie vi era la produzione viticola; il vino calabrese raggiungeva infatti la maggior parte delle tavole romane.

Le anfore da trasporto di vino ed olio però non venivano spedite solo verso il Lazio: molte, infatti, raggiungevano il nord Africa e viceversa. Questo movimento è testimoniato dai ritrovamenti di vasellame da mensa e di anfore africane nell'area vibonese che interessava all'epoca il porto di Bivona (Vibo Valentia). In questa zona costiera sono stati infatti ritrovati materiali di questa tipologia che dimostrano la presenza di frequenti traffici commerciali, le cui rotte erano l'Africa settentrionale, la Penisola iberica e l'Oriente.

Dal V secolo la Calabria diede inizio all'importazione dal nord Africa di materiale musivo e di ceramiche<sup>16</sup>, sebbene non mancassero le importazioni di altro tipo come testimoniato dal ritrovamento di anfore per contenere olio, vino e *garum* ritrovate presso Vibo Valentia, nel territorio di S. Aloe, che testimoniano una manifattura calabrese, siciliana ma anche nord africana e orientale.

Generalmente i manufatti di origine orientale sono stati ritrovati soprattutto sul versante ionico e appartengono al periodo tra VI e VII secolo<sup>17</sup>. Mentre il ritrovamento di contenitori definiti *spatheia*, sia

<sup>13</sup> Cassiodoro durante la sua carriera al servizio dei Goti redasse le *Variae*, una raccolta di lettere e documenti che potessero essere utili consigli per coloro che avessero rivestito una carica pubblica. All'interno di esse però abbiamo molte informazioni sulla Calabria tardo antica in merito all'organizzazione territoriale ed ad altri aspetti.

<sup>14</sup> Ivi, p. 260.

<sup>15</sup> T. GRULL, *Expositio totius mundi et gentium. A peculiar work on the commerce of Roman Empire from the mid-fourth century- compiled by a Syrian textile dealer?*, in (a cura di) Z. CSABAI, *Studies in Economic and Social History of the Ancient Near East in Memory of Péter Vargyas*, Hungary 2014, p. 635.

<sup>16</sup> Cfr. F. CUTERI, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria tirrenica*, in «LRCW 4», I, Oxford 2014, pp. 62-79: p. 63.

<sup>17</sup> Cfr. D. CASTRIZIO, *Circolazione monetaria nella Calabria Tirrenica bizantina*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche; atti del convegno Rende 23-25 novembre 2000*, Soveria Mannelli 2008.

sul Tirreno che sullo Ionio calabrese, ha confermato ulteriormente la presenza di tipologie di anfore non realizzate a livello locale, ma importate dal nord Africa.

Presso Tropea gli scavi hanno rinvenuto manufatti da cucina dell'VIII secolo di derivazione orientale, ritrovati anche a Napoli, a Roma, in Abruzzo e in Sardegna. Questa circolazione è confermata dalle fonti numismatiche: il territorio del basso Tirreno calabrese apparteneva all'area monetale bizantina, come dimostrato dal ritrovamento di esemplari battuti da officine orientali. Nell'area reggina è stata invece individuata una maggioranza di monete battute nell'area romano-orientale<sup>18</sup>.

In base a questi ritrovamenti gli archeologi hanno sostenuto che le comunicazioni tra la regione e il Mediterraneo seguissero la rotta che da Alessandria raggiungeva Reggio e poi Roma. Grazie a questi contributi archeologici la Calabria può essere inserita in un contesto di commerci ampio e soprattutto mediterraneo, allo stesso modo della Sicilia.

Nonostante la crisi tardoantica, determinata anche da una modifica del sistema schiavistico italico, la Calabria riuscì a superare le difficoltà presenti lungo le zone costiere maggiormente colpite, e a procedere con le produzioni dell'entroterra, dove il lavoro era organizzato in base alla piccola proprietà che affiancava lo sfruttamento del *saltus silano*<sup>19</sup>. Il mantenimento positivo delle produzioni ed esportazioni è confermato dal ritrovamento di contenitori calabresi a Roma, in Campania, nell'*ager pisanus* e nell'*ager volterranus*.

Per affrontare la crisi locale, infatti, venne cambiato il modello di produzione: le colture specializzate vennero sostituite da monoculture o colture estensive, in un momento in cui il numero esiguo di *domini* determinò l'affidamento delle terre ai coloni stessi. Pur con difficoltà, in un periodo di crisi diffusa, la Calabria registrava una predilezione dei commerci rivolti verso l'Africa, parallelamente a una diminuzione di quelli verso Roma ed Ostia. In questo caso, a confermarlo è

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 577.

<sup>19</sup> B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a. C. e il VII d. C.*, E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, p. 218.

stato il ritrovamento di anfore di tipo «Kaey LII», che costituirebbero la prova di un effettivo mercato tra la regione e il Maghreb. Inoltre, questa tipologia di anfore era utilizzata in tutto il Mediterraneo per il commercio del vino e il suo utilizzo è testimoniato fino al VII secolo. Probabilmente la Kaey LII era utilizzata in Calabria per l'esportazione del vino, che nelle fonti è ricordato non solo per il suo gusto molto apprezzato ma anche per l'utilizzo medico, giacché veniva utilizzato per la cura di infiammazioni allo stomaco. Oltre all'esportazione del vino calabrese, è anche testimoniata presso Scolacium, Reggio e Crotona una vivace economia di importazione di vino dall'Africa e dalla Siria<sup>20</sup>, che affiancava il consumo del vino locale, stando alle fonti *vinum multum et optimum*<sup>21</sup>.

Tra il V e il VI secolo, e fino alla metà del VII secolo, la Calabria registra una costante di importazione di prodotti africani (manufatti in ceramica da mensa e contenitori da trasporto), maggiore rispetto a quelli orientali. Questo mantenimento dei commerci appare dunque come un'eccezione nel contesto storiografico che vuole vedere il periodo della guerra greco-gotica e quello successivo come un momento di assoluta crisi di tutto il Mediterraneo. La Calabria, piuttosto che vivere una crisi economica, visse un cambiamento politico dato dal passaggio dal potere goto a quello proto-bizantino, cui si adeguò più facilmente grazie al retaggio magnogreco che le permise di riappropriarsi di una cultura in realtà già sua<sup>22</sup>. Mantenendo territorialmente gran parte dell'organizzazione romana, la regione si inserì in quel contesto di trasformazioni pertinenti a tutto il Mediterraneo che da lì a poco avrebbe assistito all'espansione dell'Islām.

A permettere la salvaguardia dell'economia commerciale di questa regione fu senza dubbio la posizione geografica che le garantì un costante confronto con il Mediterraneo e le sue popolazioni. La Ca-

---

<sup>20</sup> Cfr. C. RAIMONDO, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina. Le produzioni ceramiche del medio Ionio calabrese*, in (a cura di) A. JACOB, J.M. MARTIN, G. NOYÉ, *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, in *Collection de l'Ecole française de Rome-363*, Roma 2006, p. 410.

<sup>21</sup> Cfr. T. GRULL, *Expositio...*, op. cit., p. 635.

<sup>22</sup> Cfr. R. ARCURI, *La Calabria nella Guerra gotica di Procopio di Cesarea: evoluzione storica, funzione strategica e ruolo economico del territorio brettio nel VI secolo*, in «Koinonia», XXXII (2008), Napoli, pp. 42-87: pp. 42-43.

labria, raggiunta spesso da ondate migratorie provenienti dal Vicino Oriente, godette di un contesto di mescolanza sociale dove greci, latini, ebrei, slavi e altre minoranze contribuirono con la propria diversità alla formazione della cultura calabrese medievale facendo sì che essa, in seguito, anche durante il periodo delle incursioni saracene, si confrontasse con la popolazione civile musulmana e l'accogliesse sul territorio. Questa capacità di inclusione portò progressivamente alla formazione di comunità musulmane che incisero sulla storia della regione e di cui è rimasta traccia nella cultura materiale, nella onomastica e nella toponomastica<sup>23</sup>.

Riflettendo proprio su questo aspetto di *koiné* mediterranea non si può non sottolineare l'importanza della comunità ebraica in tutto il territorio calabrese, garante spesso del mantenimento di una fervida economia locale e commerciale. Le prime tracce risalgono alla tarda antichità nel territorio reggino, dove sono state rintracciati i resti di una sinagoga. Le tracce musive sono state confrontate con quelle di villa di Piazza Armerina in Sicilia confermando l'appartenenza alla comunità ebraica<sup>24</sup>. Sebbene vi siano periodi in cui la comunità sembra scomparire, probabilmente anche a causa delle politiche antiebraiche di alcuni imperatori (Basilio I, Eraclio, Leone III), ne abbiamo traccia nelle città portuali e presso le principali vie di comunicazione. Ciò che si evince è che le comunità ebraiche erano localizzate nei centri nevralgici dell'esportazione alimentare verso Roma<sup>25</sup>.

Proprio in questi luoghi sono state ritrovate delle anfore da trasporto marchiate dalla comunità che fanno pensare ad un'esportazione di vino kasher per la comunità ebraica di Roma<sup>26</sup>. Allo stesso tempo, a Roma sono state rinvenute anfore utilizzate per la

---

<sup>23</sup> Per questi aspetti si consiglia la lettura di A. METCALFE, *Muslims of Medieval Italy*, Edinburgh 2009 e A. METCALFE, *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of Islam*, London 2003.

<sup>24</sup> Cfr. L. COSTAMAGNA, *La Sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa ionica meridionale della Calabria*, in *Melanges de l'Ecole française de Rome*, 103, II (1991), pp. 611-630.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Cfr. C. COLAFEMMINA, *The Jews in Calabria*, Leiden-Boston 2012.

fornitura di vino sulle quali vi è apposto il bollo ebraico<sup>27</sup>. Questo confermerebbe un mercato specializzato e privilegiato che richiedeva un prodotto che seguisse le norme religiose, ma soprattutto che la Calabria riusciva a rispondere a diverse esigenze grazie ad una domanda diversificata a livello locale. Come puntualizzerò in un secondo momento, soprattutto dall'X secolo saranno proprio gli ebrei a muovere le fila del commercio mediterraneo e a renderne partecipe anche la Calabria, nonostante i cambiamenti politici e sociali che essa subì durante il periodo bizantino.

## 2. Le conseguenze dell'arrivo di Bisanzio e il confronto con il mondo musulmano

L'espansione di Bisanzio nel meridione d'Italia aveva certamente determinato un cambiamento politico e un'inclusione delle regioni appartenenti ad esso al clima di ostilità e di guerra dell'impero. Infatti, dal momento in cui la Calabria venne annessa all'impero dovette partecipare alle guerre cui esso faceva fronte, situazione che determinò un cambiamento dell'economia della regione, la quale doveva subire una forte tassazione che sovvenzionava i conflitti in atto. Ciò si aggiungeva al cambiamento istituzionale in seguito alla guerra greco-gotica, in quanto tutta la penisola venne divisa in province presiedute da un *praefectus praetorio per Italiam*, ovvero da un rappresentante imperiale nelle zone periferiche. La gloria bizantina però dovette subito affrontare l'arrivo dei Longobardi presso i confini meridionali<sup>28</sup>.

Tra l'VIII e il IX secolo i confini bizantini in Calabria andavano dalla zona sud della valle del Crati a sud di Cosenza, mentre la zona nord era sotto dominio longobardo<sup>29</sup>. Oltre agli scontri politici provenienti dalle nuove forze nemiche, Bisanzio doveva affrontare

<sup>27</sup> Cfr. F. CUTERI, *Ebrei e Samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in «Sefer Yuhasin», XXIV-XXV, 2008-2009 Napoli, p. 22.

<sup>28</sup> Cfr. A. CARUCCI (a cura di), *Erchemperto, Storia dei Longobardi (sec. IX)*, Roma 1995, pp. 15-24.

<sup>29</sup> Si veda la *Vita Caroli* di Eginardo: «*Deinde Italiam totam, quae ab Augusta Praetoria usque in Calabria inferiorem, in qua Graecorum ac Beneventanorum constat esse confinia, decies centum et eo amplius passuum milibus longitudine porrigitur.*» Cfr. G. WAITZ (a cura di), *Einhardi, Vita Karoli Magni*, XV, Hannoverae et Lipsiae 1905<sup>5</sup>.

l'inimicizia della Chiesa romana, appoggiata poi da Carlo Magno legittimato come *rex francorum et langobardorum*. In Oriente, invece, i bizantini dovevano affrontare la competizione con l'impero sasanide specialmente per gli interessi lungo le vie commerciali della seta e delle spezie che dall'Asia giungevano nel Mediterraneo<sup>30</sup>.

Di tutte queste dinamiche politiche risentiva la popolazione delle province imperiali, che doveva sottostare alle ingenti tassazioni per sovvenzionare le guerre che l'impero affrontava da est a ovest. Le forze islamiche, dunque, giunsero in un contesto politico già precario che permise loro anche di prendere le parti dei fronti più congeniali alla loro espansione (non era raro che combattenti arabi combattessero tra le fila longobarde o franche contro Bisanzio). Proprio per questo motivo in realtà, tralasciando i periodi di acceso conflitto in seguito alla conquista musulmana della Sicilia, molti furono i compromessi e le decisioni diplomatiche prese tra Bisanzio e i califfi musulmani per garantire il mantenimento soprattutto delle relazioni commerciali.

Già nell'VIII secolo era stata stabilita un'*hudna*, ovvero una tregua tra nord Africa e Bisanzio, che aveva garantito un mantenimento degli scambi commerciali<sup>31</sup>. Non solo la pace garantiva l'economia, ma anche la guerra: infatti, proprio i musulmani necessitavano dell'acquisto di materie occidentali come legno e ferro, di cui proprio la Calabria assicurava una costante disponibilità. Proprio per questo Giovanni Tzimisce nel X secolo, per colpire le forze arabe, proibì l'esportazione di legno e ferro dalle regioni bizantine e dalla Calabria<sup>32</sup>.

Molti erano i beni richiesti dagli arabi, come testimonia l'episodio in cui lo stratego bizantino di Calabria Krénites requisì a basso prezzo le abbondanti produzioni agricole della provincia per rivenderle a tariffe proibitive ai Saraceni di Sicilia che erano ridotti in carestia dal conflitto in Cirenaica<sup>33</sup>. Moltissimi sono i casi in cui i poteri provinciali si approfittarono dei territori affidati loro, giungendo ad

---

<sup>30</sup> Cfr. F. DONNER, *The background to Islam*, in M. MAAS (a cura di), *Age of Justinian*, Cambridge 2005, p. 517.

<sup>31</sup> Cfr. M. TALBI, *L'émirat aghlabide 184-296. 800-909: Histoire politique*, Paris 1966, p. 396.

<sup>32</sup> Ivi, p. 50.

<sup>33</sup> Cfr. G. NOYÉ, *La Calabre entre Byzantins, Sarrasins et Normands*, in E. CUOZZO, J.M. MARTIN (a cura di), *Cavalieri alla conquista del Sud*, Roma-Bari 1998.

acquisire un ruolo tale da trattare personalmente con i califfi ed emiri arabi<sup>34</sup>.

Questa azione, spesso incontrollata, spiega anche il malcontento sociale: i rappresentanti imperiali che riscuotevano le tasse spesso incassavano il denaro inviando all'impero ricavi minori e, di conseguenza, Costantinopoli era costretta ad aumentare le tassazioni a discapito dei cittadini. Anche queste situazioni favorirono l'arrivo di nuove forze politiche, dal momento che la gestione territoriale bizantina nelle province lasciò spesso a desiderare. Per questo motivo la Sicilia, ad un certo punto esausta, si lasciò conquistare dalle forze musulmane e non mancarono cittadini che favorirono la loro presa di potere. Cosciente di ciò, Bisanzio non poteva permettersi di perdere anche la Calabria, importante avamposto per la conquista dell'Italia peninsulare.

Grazie alla riorganizzazione difensiva e amministrativa della regione, portata avanti da Niceforo Foca, la Calabria poté riprendere le attività produttive e d'esportazione. Dalla riflessione archeologica è stato sottolineato che per questo periodo (dal IX secolo in poi) i manufatti presentano delle caratteristiche «industriali», venivano cioè realizzati secondo una standardizzazione dei formati e delle decorazioni in base a un gusto prettamente mediterraneo<sup>35</sup>. E se questo non bastasse a far comprendere che, nonostante le guerre, le popolazioni civili mantennero i loro rapporti commerciali, un'ulteriore prova è data da un documento di Qairāwān del IX secolo, che attesta il desiderio da parte araba di regolamentare i commerci con l'Occidente, strettamente necessari. Infatti, questo documento riporta che qualora le navi cristiane fossero state catturate nei porti arabi o in alto mare, i musulmani avrebbero dovuto essere informati sul motivo del loro arrivo e qualora queste fossero state navi commerciali sarebbe stato concesso loro il lasciapassare.

---

<sup>34</sup> Cfr. G. GAY, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Bologna 2001<sup>2</sup>, pp. 5-14.

<sup>35</sup> Cfr. C. RAIMONDO, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina: le produzioni ceramiche del medio Ionio calabrese*, in *Atti del xx Congresso internazionale di Studi bizantini* (Parigi, agosto 2001), p. 431.

Ad ulteriore riprova di questi contatti frequenti vi è l'importante ritrovamento in Calabria di monete arabe, i tari, datate tra la metà del IX secolo e la prima metà dell'XI, quando la monetazione araba era divenuta quella più utilizzata per gli scambi tra Reggio e Gaeta e tra l'Italia meridionale e il mondo arabo. Dalla fine del X secolo in Calabria il tari d'oro aveva sostituito la moneta bizantina (i *nomismata*), che rimaneva in uso solamente per i pagamenti delle tasse<sup>36</sup>.

L'adozione del tari derivava senz'altro anche dalla vicinanza e dallo stretto contatto tra la Calabria e la Sicilia. Reggio era una città produttiva e solo la punta di una filiera organizzata dell'entroterra. Essa, infatti, non solo accoglieva un porto importante e funzionale nel passaggio dallo Stretto di Messina, che permetteva il traffico di commercianti calabresi e siciliani, ma vantava anche un'importante produzione di seta grezza finalizzata all'esportazione. A conferma di ciò è stato fondamentale il ritrovamento del *brebion* (inventario dei beni) della diocesi reggina dell'XI secolo come testimonianza della presenza di numerosi appezzamenti di terreno impiegati per l'industria della seta<sup>37</sup>.

La seta grezza prodotta non veniva infatti sfruttata solo a livello locale, ma raggiungeva attraverso i mercanti tutto il Mediterraneo o veniva utilizzata come preziosa moneta di scambio. Sempre grazie al *brebion* sappiamo della presenza di proprietari che avevano nomi di origine araba: Chamutos, Nasar, Maiuaphaso. Questi dimostrano la presenza di popolazione civile musulmana, almeno di origine. Anche in alcune carte greche dell'archivio di una chiesa di Oppido Mamertina sono stati individuati ulteriori nomi arabi come Selimos, Mamour, Barachalla (quest'ultimo fu per molto tempo anche il nome dell'attuale Altomonte e derivava dall'espressione *baraka Allah*<sup>38</sup>). Per l'anno 1093 è testimoniata in Calabria la presenza del 13% circa di popolazione araba o che conosceva la lingua araba, in quanto su 39 villa-

---

<sup>36</sup> Cfr. L. TRAVAINI, *The Normans between Byzantium and the Islamic World*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », LV, Dumbarton Oaks 2001, pp. 180.

<sup>37</sup> Cfr. A. GUILLOU, *Le brebion de la metropole byzantine de Region: vers 1050*, Citta del Vaticano 1974.

<sup>38</sup> Cfr. S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (6-11 secolo): Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008, pp. 39-40.

ni 5 avevano nomi arabi. Sono stati riscontrati però anche nomi composti greco-arabi come ad esempio «Iohannis tou Zammari»<sup>39</sup>.

Probabilmente l'arrivo di popolazione musulmana nella regione determinò un incremento della crescita economica, più evidente nel contesto reggino, dove Reggio era ormai la capitale del Catepanato. Il ruolo acquisito dalla città implicava una concentrazione di persone addette all'amministrazione bizantina e che dunque richiedevano un certo tenore di vita ed incentivavano le produzioni di lusso come appunto quella della seta. Questo giustificerebbe il fatto che alla morte di Basilio II, avvenuta nel 1025, i ricavi dati dalla produzione serica calabrese corrispondevano a  $\frac{1}{4}$  del suo intero tesoro, ovvero a 4 milioni di dinari d'oro all'anno<sup>40</sup>. Perciò quando Abū-l-Abbās 'Abs Allāh prese Reggio nel luglio del 901 poté prendere un'enorme quantità d'oro, argento e tessuti preziosi, il che confermerebbe la ricchezza della città. Senza dimenticare che già dall'IX secolo Reggio era divenuta anche sede della zecca, trasferita lì da Siracusa in seguito all'arrivo musulmano<sup>41</sup>.

### 3. Gli sviluppi commerciali dal X secolo in poi

Dunque, se per l'Alto Medioevo il commercio tra Calabria e Maghreb era stato caratterizzato dall'esportazione ed importazione di tipologie alimentari testimoniate dall'archeologia, in seguito, con il cambiamento degli equilibri mediterranei e il monopolio acquisito da commercianti quali Amalfitani ed ebrei, la Calabria divenne famosa anche per la sua produzione tessile. Questa dedizione all'arte della seta aveva origini bizantine, benché ancora oggi ci sia sconosciuto il momento di inizio. Ritengo però non solo che sia importante valutare il contesto in cui Bisanzio promosse la produzione della seta durante il periodo giustiniano per affrancarsi dagli acquisti cinesi, ma anche che l'arrivo tra VI e VII secolo di popolazioni provenienti dal Vicino Oriente e da luoghi quali la Siria, regione nota proprio per la produ-

---

<sup>39</sup> Cfr. A. METCALFE, *Muslims...*, op. cit., p. 77.

<sup>40</sup> Cfr. G. CAVALLLO, A. GUILLOU (a cura di), *I bizantini in Italia*, p. 684.

<sup>41</sup> Cfr. D. CASTRIZIO, *I ripostigli di Via Giulia (RC) e del Kastron di Calanna e la zecca bizantina di Reggio sotto Basilio I e Leone VI*, in «Revue numismatique», 155, 6 (2000), p. 211.

zione tessile, possano aver introdotto ed incentivato questa attività, che crebbe poi progressivamente. Ad incentivare questa economia potrebbero anche aver contribuito le numerose comunità monastiche nate sul territorio, che disposero ad un certo punto di numerosi terreni coltivabili impiegati inizialmente per la produzione di grano, vino, olio, ma anche di seta.

Alla luce dei movimenti commerciali dimostrati dall'archeologia sembra evidente che, nonostante i conflitti per il raggiungimento della talassocrazia mediterranea, le regioni riuscirono a mantenere i propri commerci. Le crisi riscontrate nei vari territori risultano piuttosto come conseguenze di cambiamenti economici e politici interni, specialmente nei territori occidentali dalla caduta dell'impero romano in poi.

La Calabria fu spesso scossa dagli attacchi provenienti dai musulmani di Sicilia, ma riuscì comunque a mantenere le sue attività, seppur modificandole e adattandole ogni qualvolta fosse necessario abbandonare una determinata zona costiera a rischio. Ma così come l'Occidente subiva questi colpi, anche la *pars* araba soffriva dei problemi di amministrazione e di organizzazione nella madrepatria, che impedivano spesso delle spedizioni efficienti. Per questo motivo molti attacchi islamici erano semplicemente finalizzati all'accaparramento di schiavi e animali. La pirateria fu certamente uno dei motivi per cui in alcuni momenti si assistette ad una diminuzione dei movimenti commerciali tra i porti europei, africani e asiatici, che non indicava però un netto abbandono delle rotte commerciali quanto piuttosto l'utilizzo di vie alternative<sup>42</sup>.

L'esigenza da parte araba di mantenere i rapporti commerciali con le regioni occidentali per l'acquisto di legname, resina e ferro mosse gli stessi giuristi musulmani, come il qādi al Nu'mān della corte fatimide, ad esprimersi sulle norme fiscali del commercio tra cristiani e musulmani<sup>43</sup>. Le relazioni tra cristiani e musulmani erano spesso mediate da figure che mantenevano i rapporti con la popolazione locale, ma spesso al momento degli affari non venivano nem-

---

<sup>42</sup> Cfr. G. MUSCA, *Carlo Magno e Harun al Rashid*, Bari 1996, p. 149.

<sup>43</sup> Cfr. C. PICARD, *Il mare dei califfi*, Roma 2017, p. 287.

meno redatti dei contratti e ciò causa l'impossibilità di trovare sufficienti fonti documentarie su questi episodi<sup>44</sup>.

Dunque, nel riconsiderare le fonti archeologiche tra il VI e il VII secolo si giunge alla conclusione di un calo effettivo delle esportazioni africane, seppure con dei rapporti sporadici. Poi, dall'VIII secolo, si verificò una ripresa dei commerci lungo la rotta che da Roma, passando per l'Italia meridionale, proseguiva per Costantinopoli<sup>45</sup>. Tra l'VIII e il XII secolo la Calabria mantenne, in linea con il suo passato, un'attività commerciale, interagendo ancora con il nord Africa, importando materiale come vasellame da mensa ed utensili. L'VIII secolo rappresentò un momento di cambiamento per la politica commerciale. I Carolingi avevano dato impulso agli scambi e il Mediterraneo viveva la competizione con il Mare del Nord, dove però la popolazione non prediligeva l'acquisto di beni lussuosi<sup>46</sup>. Fu il momento di affermazione anche di Venezia, che fece della vendita di schiavi il suo punto di forza, vendendo uomini in cambio di spezie e beni di lusso nei mercati arabi.

Dal X secolo fu in particolar modo la presenza dei porti tirrenici a rappresentare la fortuna della regione, in quanto si erano fatti spazio nel Mediterraneo gli Amalfitani, che si dirigevano sia verso l'Africa che verso l'Oriente e praticando il cabotaggio si fermavano presso Amantea, Scalea e Tropea, dove recuperavano i prodotti calabresi per poi rivenderli nei loro viaggi. Lungo lo Ionio sono stati ritrovati manufatti in ceramica del X e del XI secolo; la regione, infatti, era specializzata nella produzione di brocche, brocchette, bacini, scodelle e ceramica da fuoco, i cui ritrovamenti si assestano agli stessi livelli dei ritrovamenti numismatici. Anche la produzione delle anfore da trasporto testimonia un surplus di produzione che veniva vincolato al mercato d'esportazione<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. D. VALÉRIAN, *Le recours à l'écrit dans les pratiques marchandes en context interculturel: les contrats de commerce entre chrétiens et musulmans en Méditerranée*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen âge (Orient-Occident)*, XXXIX Congrès de la SHMESP (Le Caire, 30 avril-5 mai 2008), Paris 2008, p. 59.

<sup>45</sup> Cfr. C. WICKHAM, *L'eredità di Roma...*, op. cit., p. 242.

<sup>46</sup> Ivi, p. 248.

<sup>47</sup> Cfr. C. RAIMONDO, *Economia e società nella Calabria bizantina*, in (a cura di) A. JACOB, J. M. MARTIN, G. NOYÉ, *Histoire et culture...*, op. cit., pp. 433-434.

Inoltre, vi è da considerare anche che agli inizi del X secolo la Calabria possedeva due sedi metropolitane: Reggio e Santa Severina, che comprendevano i territori più ricchi. Reggio abbracciava dodici sedi suffraganee: Vibo Valentia (a pochi chilometri dal golfo di Santa Eufemia), Tauriana (vicino all'odierna Palmi), Locri, piccola località marittima poi soppiantata dal centro di Gerace che assunse anche il titolo vescovile, Rossano, sita a 5 chilometri di distanza dal golfo di Taranto e che vantava una grande produzione di olive, Squillace, Tropea, importante porto di pescatori tra S. Eufemia e il golfo di Gioia, Amantea, Crotone, Cosenza, Nicotera, Bisignano e Nicastro<sup>48</sup>. Santa Eufemia comprendeva Umbriatico, Cerenzia, Gallipoli, Isola Capo Rizzuto<sup>49</sup>. Dunque, essa amministrava anche territori pugliesi, fatto che dovette intensificare le relazioni tra le due regioni grazie al porto di Taranto dove giungevano merci orientali.

La metropoli di Reggio, poi, di cui disponiamo fonti documentarie a partire dal XI secolo, possedeva in tutto il territorio della sua giurisdizione numerose terre coltivabili, piante di vite, gelseti, giuncaie, alberi da frutta, pascoli, saline, orti, mulini ad acqua, vasti boschi, vivai di pesci, bagni pubblici e abitazioni, per i quali percepiva importanti affitti e canoni proporzionati alle produzioni. Negli archivi del vescovado di Hagia Agathe (Oppido Mamertina, RC) sono stati ritrovati dei contratti di donazioni da cui emerge che la maggior parte delle terre veniva sfruttata per la coltura di cereali, querce, castagni, alberi da frutta e gelseti. Dunque, se nell'XI secolo la regione traeva un importante guadagno dalle varie colture presenti sul territorio, tale circostanza pare poter essere giustificata solo nel caso in cui queste attività avessero avuto inizio già dai decenni precedenti.

Inoltre, la Calabria era nota per la presenza di querce, querce da sughero, pini, pioppi, salici, alni, utilizzati come materiale da costruzione. Gli alberi che si trovavano nelle zone vicino al mare venivano tagliati e trasportati fino al porto per l'esportazione. Le risorse di legname erano ingenti e vennero sfruttate per tutto il periodo medievale sia da Bisanzio che dai musulmani, i quali infatti recuperavano

---

<sup>48</sup> Cfr. A. GUILLOU *et alii* (a cura di), *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 12-13.

<sup>49</sup> *Ibid.*

non solo il legname, ma anche la resina e il catrame utili per la conservazione dei recipienti da trasporto. Altri prodotti importanti erano il lino, la canapa, la seta grezza e in un secondo momento anche il cotone.

Effettivamente in nessun'altra regione meridionale è stato rintracciato un inventario come il *brebion* reggino succitato, che dimostri la presenza di gelseti numerosi come in Calabria – neppure in Langobardia, da dove partivano le navi amalfitane cariche di tessuti.

La seta calabrese, tra il X e il XI secolo, veniva probabilmente affidata per l'esportazione agli Amalfitani, i quali la rivendevano in Sicilia e nel mondo arabo<sup>50</sup>.

Reggio rappresentò per tutto il Medioevo una tappa obbligata per i mercanti del Mediterraneo, nonché uno snodo fondamentale per il raggiungimento dei porti africani e orientali. Il ruolo politico che si guadagnò divenendo anche sede del potere fece sì che il legame con la Sicilia si intensificasse. Quando l'isola venne conquistata dai musulmani, Reggio prese il timone come città bizantina sede dello stratego e capitale del thema.<sup>51</sup> Essa assunse un importante ruolo sia temporale che religioso, che ne determinò una crescita economica, sociale e culturale, potendo godere direttamente degli impulsi derivanti da tutto il Mediterraneo. La città era senz'altro ricca, infatti, quando Abū al Abās da Messina sbarcò a Reggio sbaragliando le forze cittadine e, compiuta la conquista, poté ritornare in Sicilia con un carico di ori e d'argento<sup>52</sup>. Questa versione dei fatti confermerebbe che, nonostante i *raid* musulmani fossero frequenti, la regione continuava a vivere in un clima economico positivo.

Nel periodo in cui scrive al-Idrīsī, cioè in pieno periodo normanno, la situazione era nuovamente mutata. La Calabria prima e la Sicilia poi erano state conquistate dagli "uomini venuti dal nord". I bizantini, ormai deboli sul territorio calabrese, non riuscirono ad affrontare l'arrivo di uomini così determinati alla conquista. Essi furono capaci di ottenere anche l'accordo della Chiesa alla quale in cambio

---

<sup>50</sup> Cfr. A. GUILLOU et alii, *Il Mezzogiorno...*, op. cit., pp. 13-39.

<sup>51</sup> Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli 1991, p. 258.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 402-403.

assicurarono un'opera di rilatizzazione dei territori ex bizantini. L'arrivo di un nuovo popolo nuovo portò con sé anche nuove abitudini, usi e costumi, che modificarono anche la realizzazione dei manufatti, adattati alla nuova quotidianità.

Tra l'XI e il XII secolo si riscontra un clima economico positivo e una ripresa dei mercati e ritroviamo nuovamente molto materiale da trasporto, realizzato secondo i canoni di una società sempre più complessa. Molto materiale è però di origine maghrebina, il che dimostra ancora una volta la presenza di attività mercantile tra la Calabria e il nord Africa<sup>53</sup>.

I Normanni, in realtà, assunsero molto di ciò che vi era nei territori meridionali delle amministrazioni precedenti. Ad esempio, fecero tesoro delle istituzioni islamiche come il *diwān*, l'organismo che svolgeva i controlli fiscali<sup>54</sup>. Nel frattempo, la città di Messina crebbe tanto che venne deciso di istituirvi una zecca; questa nuova situazione portò ancora una volta i mercanti a raggiungere lo Stretto di Messina, e se Messina poté di gran lunga giovare sarebbe superficiale ritenere che Reggio rimase esclusa. Il progetto politico normanno portò ancora una volta Calabria e Sicilia ad essere unite, incentivando anche il movimento tra le regioni di artigiani e mastri e favorendo un arricchimento reciproco. Così la Calabria poté maturare anche delle tecniche di produzione e di gusto musulmani, soprattutto nella ceramica di tipo siculo-maghrebino<sup>55</sup>.

Nonostante la Calabria abbia avuto per pochi decenni un insediamento islamico presso Amantea, le tracce musulmane nella regione derivano soprattutto dal commercio. Inoltre, Amantea stessa costituiva uno dei porti più importanti per la regione ed uno scalo frequente sia per le rotte verso la Spagna musulmana sia per quelle verso Costantinopoli e il nord Africa. Mercanti genovesi, pisani, gaetani, napoletani, salernitani e amalfitani costeggiavano tutto il versante tir-

---

<sup>53</sup> Cfr. G. DI GANGI, C. M. LEBOLE, *Innovazioni normanne e tradizioni bizantine nella Calabria medievale: i dati archeologici*, in «Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina», 9, 2009, pp. 85-106.

<sup>54</sup> A. VANOLI, *Musulmani in un'isola cristiana. Brevi cenni di una lunga storia*, in «Edad Media. Revista de Historia», 17, 2016, p. 159.

<sup>55</sup> Cfr. P. ARTHUR, *Islam and the terra d'Otranto: some archaeological evidence*, in *European Association of Archeologists. Third annual meeting*, Ravenna, settembre, 1997, p. 166.

renico prima di prendere il mare e quindi si fermavano nei porti per accumulare più prodotti possibili da rivendere<sup>56</sup>. Grazie a questi movimenti commerciali la cultura araba si mescolò sempre più velocemente a quella latina e greca, modificando in maniera evidente lo stile architettonico.

Ad esempio, ad Amantea è stata rinvenuta una stele funeraria islamica datata tra il X e XI secolo simile ad un'altra ritrovata a Palermo. La sua caratteristica è la scritta incisa in caratteri cufici della sura 112 del Corano<sup>57</sup>, tipologia che restringe il periodo tra IX e XI secolo in quanto molto in voga in nord Africa in quel periodo, particolarmente in Tunisia. Una seconda iscrizione, invece, riporta la data «Muḥarram 471/1078-9» ma fu realizzata da uno scultore non avvezzo alla scrittura araba. La tecnica di iscrizione è stata paragonata a quella rintracciata a Malta sempre da artigiani non arabi<sup>58</sup>. Non si può escludere, visto che le pietre tombali venivano spesso riutilizzate, che una pietra di periodo precedente sia stata utilizzata in seguito; allo stesso tempo, tuttavia, essendo Amantea sede militare islamica, è possibile che in quel frangente venissero richieste tali realizzazioni o che comunque la popolazione fosse stata influenzata dallo stile arabo<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda i ritrovamenti in ceramica, è stata rinvenuta presso Caccuri (KR) un catino in bruno manganese, verde ramina e giallo ferraccia<sup>60</sup>, realizzato con la tecnica dell'invetriatura a piombo. Questa tecnica è riconducibile alla tradizione islamica del periodo fatimide, ma al momento si tratta dell'unico esemplare di tale fattura ritrovato sul versante ionico. Su quello tirrenico, invece, è stata rintracciata a Tropea molta ceramica da fuoco analoga a quella andalusa

<sup>56</sup> Cfr. C. TONGHINI, *Gli Arabi...*, op. cit., p. 206.

<sup>57</sup> La sura 112 è definita anche 'sura della purezza' e appartiene alla tradizione di versetti rivelati alla Mecca. Essa riporta queste parole: «Nel nome di Dio, Misericordioso, Misericorde. 1 Di "Egli, Dio è Uno! 2 Dio, l'Eterno. 3 Non generante e non generato! 4 Nessuno è simile a Lui! Egli è Uno"»; cfr. G. MANDEL KHAN (a cura di) *Il Corano*, Torino 2011<sup>5</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. C. TONGHINI, *Gli Arabi...* op. cit., p. 212-213.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 213-217.

<sup>60</sup> Cfr. C. MARCIARACINA, *La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo)*, *La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo)*, in F. BERTI, M. CAROSCIO (a cura di), *La luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore (16 febbraio-5 maggio 2013). Catalogo della mostra organizzata dal Museo della ceramica di Montelupo (Firenze)*, Firenze-Montelupo Fiorentino 2013, p. 92.

del IX secolo<sup>61</sup>. Altri manufatti possono ricollegarsi alla tradizione islamica e sono stati confrontati con quelli ritrovati a Pantelleria, dove prevale una ceramica di uso comune costituita da brocchette, cassette ed olle.

Anche presso Reggio sono state trovate grandi quantità di anfore islamiche prodotte nella zona nord-ovest della Sicilia, le quali presentano anche influenze levantine come la base biancastra accompagnata da decorazioni in blu o verde acqua<sup>62</sup>. Un'altra caratteristica di questi manufatti consiste nei motivi decorativi, diversi a seconda del periodo, come ad esempio la pavoncella. Questo soggetto è stato infatti ritrovato in Calabria, Sicilia, Liguria e in Libia<sup>63</sup>. Accanto a questi oggetti vi è poi lo stile arabo identificato nell'architettura: nelle nicchie, nei raccordi, nelle finestre con fasce epigrafiche in stile pseudo-cufico presenti sia in Calabria che in Sicilia<sup>64</sup>.

Presso Gerace dagli scavi del 1990/91 sono emersi diversi reperti con motivi arabeggianti andalusi, i cui motivi richiamano quelli della grande moschea di Cordova ma anche di Damasco e della corte fatimide<sup>65</sup>. I motivi più frequenti sono zoomorfi o floreali, disegni che però appartenevano già alla cultura bizantino-mediterranea. L'arte fatimide fu molto presente anche in Calabria come risulta dai ritrovamenti presso l'abbazia di S. Maria e i XII apostoli di Bagnara Calabria, risalenti al periodo tra XI e XII secolo<sup>66</sup> e che presentano uno stile ben testimoniato presso Fès (Marocco). La stessa tipologia di ritrovamenti si riscontra presso S. Maria di Tirreti e presso S. Severina. Probabilmente durante il periodo normanno la ripresa netta dei commerci con il mondo arabo e l'arrivo in loco di maestranze musulmane incentivò sempre più l'assimilazione a questa cultura. Per questo nelle chie-

---

<sup>61</sup> Cfr. G. DI GANGI, C. M. LEBOLE, *La Calabria bizantina (VI-XIV sec.): un evento di lunga durata*, in (a cura di) J. M. MARTIN, *L'Italie byzantine*, Paris, 2006, p. 476.

<sup>62</sup> Cfr. P. ARTHUR, *Islam and the terra d'Otranto: some archaeological evidence*, in *European Association of Archeologists. Third annual meeting*, Ravenna 1997, pp. 160-167.

<sup>63</sup> Cfr. C. MARCIARACINA, "La ceramica invetriata nella Sicilia islamica ..." cit., p. 94

<sup>64</sup> Cfr. V. CABIALE, *Manufatti auto-portanti in gesso: alcuni esempi medievali*, in *I solai di gesso. Giochi artistici d'ombre dal Monferrato*, Roma-Bagnasco di Montafia (AT) 2011, p. 340.

<sup>65</sup> Cfr. G. DI GANGI, *Alcuni frammenti...*, op. cit., p. 86.

<sup>66</sup> Ivi, p. 88.

se calabresi si possono notare particolari presenti nella Zisa di Palermo<sup>67</sup>. Altri dettagli sono le scritte realizzate attraverso l'incrocio di motivi floreali per la costruzione di una frase laudativa o augurale<sup>68</sup>.

Una delle scoperte che hanno cambiato l'approccio allo studio del mondo arabo in relazione a quello latino è stato senz'altro il ritrovamento di un archivio di documenti sopravvissuto all'incendio della sinagoga del Cairo. Scoperti e descritti per la prima volta nel 1864 da Jacob Saphir, nel 1890 ne venne acquistata una parte dalla *Bodleian Library* di Oxford, mentre nel 1897 Solomon Schechter trasferì questo patrimonio alla biblioteca dell'università di Cambridge. Negli anni '80 del secolo scorso Shlomo Dov Goitein iniziò il lavoro più importante della sua vita, ovvero, lo studio di queste fonti.

La Genizah non era altro che il deposito della sinagoga di Fusta, l'antica Cairo, che aveva conservato per secoli questo patrimonio documentario. Esso consiste in documenti, missive, conti, ma anche poesie e trattati di scienza e filosofia<sup>69</sup>. La difficoltà della loro interpretazione deriva dal fatto che i documenti, pur essendo redatti in caratteri ebraici, sono scritti in più lingue che rispecchiano la diversità delle comunità presenti in Egitto in quel periodo. Questo archivio è una testimonianza imprescindibile per guardare al contesto commerciale mediterraneo tra il 950 e il 1150<sup>70</sup>. Esso illustra i commerci tra Sicilia e Maghreb attraverso i movimenti degli Amalfitani che andarono ad affiancare gli altri mercanti mediterranei: gli ebrei. Tra IX e X secolo gli Amalfitani divennero sempre più presenti sul suolo arabo specializzandosi nella vendita di legname proveniente dalle foreste calabresi e di ferro calabrese<sup>71</sup>.

Ma gli ebrei erano saldamente inseriti nel commercio internazionale, come si evince dalla cronaca dell'ebreo Ahimaaz ben Paltiel

---

<sup>67</sup> Cfr. V. CABIALE, *Manufatti...*, op. cit., p. 340.

<sup>68</sup> Cfr. P. ORSI, *Placche in gesso decorate di arte arabo-normanna da Santa Maria di Terreti presso Reggio Calabria*, in «*Bollettino d'Arte del Ministero della pubblica istruzione*», pp. 552-553.

<sup>69</sup> Cfr. A. VANOLI, *La Sicilia...*, op. cit., p. 120.

<sup>70</sup> Cfr. D. ABULAFIA, *Il grande mare...*, op. cit., p. 253.

<sup>71</sup> Cfr. E. ASHTOR, *Gli Ebrei nel commercio mediterraneo nell'alto medioevo (secc. X-XI)* in *Gli ebrei nell'alto medioevo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 30 marzo-5 aprile 1978, Spoleto 1980, pp. 60-61.

(XI sec.). Essi si erano distinti per il commercio di beni di lusso (schiavi e pellame) tra Oriente e Occidente. Anche in Calabria le comunità ebraiche si dedicavano alla produzione di prodotti d'élite: tessuti, metalli e pietre preziose. La crescita, poi, delle repubbliche marinare segnò il loro declino. I nuovi mercanti riuscirono infatti ad inserirsi presso le corti musulmane e ad ottenere il loro favore in quanto esportatori di grano, vino, frutta, tessuti, schiavi, ferro, armi e materiale da costruzione per navi; lì potevano a loro volta acquistare spezie, olio, cera e oro. La corte fatimide si dimostrò molto interessata e propensa al mantenimento dei rapporti commerciali con i mercanti d'Occidente. Al-Idrīsī, infatti, testimonia che vi era un'importante richiesta di pini della Sila, che raggiungevano il nord Africa attraverso Taranto o Salerno.<sup>72</sup>

La grande capacità dei mercanti nel Medioevo fu quella di stringere rapporti con tutti i poteri, senza limiti di cultura e religione. Per questo si ha ad esempio presso il Cairo, nel X secolo, la presenza di una importante comunità amalfitana che possedeva una *Ḍār manak* ovvero un gruppo di abitazioni intorno ad una corte, utilizzate come sede dei mercanti per il periodo dei loro commerci con la popolazione locale. Luoghi che rimanevano ovviamente sotto la supervisione del potere fatimide.<sup>73</sup>

#### 4. Conclusioni

Con questo contributo ho cercato di far emergere due aspetti. Il primo: la storia delle interazioni tra mondo latino e mondo arabo non è ancora conclusa e i nuovi aggiornamenti archeologici svelano una situazione differente da quella che ha voluto vedere l'incontro tra le due realtà, Occidente e Oriente, solo in relazione ai conflitti nel Mediterraneo. Il confronto con le forze islamiche da parte bizantina non fu altro che un ulteriore tassello nel contesto dei contrasti che l'impero già aveva con gli altri poteri del periodo. Il secondo aspetto riguarda

---

<sup>72</sup> Cfr. R. S. LOPEZ, *L'importanza del mondo islamico nella vita economica europea*, in *L'Occidente e l'Islam nell'alto Medioevo: settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 12, 2-8 aprile 1964, Spoleto 1965, p. 38.

<sup>73</sup> Cfr. E. SALVATORI, *Il corsaro pisano Trapelicino: un'avventura mediterranea del XII secolo*, n. «*Bollettino Storico Pisano*», LXXVI, 2007, pp. 6-9.

invece la possibilità di studiare il confronto tra questi due mondi attraverso l'esempio di una regione che ancora oggi è poco studiata e approfondita, o di cui gli aggiornamenti archeologici non sono stati inseriti in un contesto storiografico che possa spiegare perché queste fonti materiali siano utili per comprendere il ruolo economico della Calabria nel primo Medioevo, ruolo che attraverso altre fonti non emergerebbe in quanto strettamente limitate.

Ritengo, dunque, che non vi sia stata una vera e propria Calabria araba, come invece si può asserire della Sicilia, ma che questa regione abbia portato avanti anche nei secoli più difficili, costellati da atti di pirateria e numerosi conflitti, la sua indole commerciale e mercantile, di cui si avrà sempre maggiore testimonianza verso il tardo medioevo e durante l'età moderna. Ciò che si evince è che il confronto con la *dār al-Islām* diede i suoi frutti, arricchendo questa regione, e che l'apporto positivo dato ad essa controbilancia una visione incentrata unicamente sulle conseguenze apportate dai *raid* islamici.

La cultura araba, che a sua volta aveva fatto propri criteri già mediterranei, si espanse non solo attraverso la conquista di territori occidentali, ma anche attraverso la comunicazione tra le popolazioni delle sponde opposte. A tutt'oggi in Calabria, come nelle altre regioni dell'Italia peninsulare, si possono trovare elementi riconducibili a questo passato, che ha modificato la cultura, la società, gli usi e i costumi di questi luoghi per tutti i secoli a venire.

